

Manifestazione ad Acilia Protesta sul litorale per salvare dal cemento 20 ettari di pineta

Venti ettari di pineta assediati dal cemento e dallo spettro di un moderno centro commerciale con uffici. La pinetina di via Monti di San Paolo, uno degli ultimi baluardi verdi della borgata di Acilia, rischia di capitolare sotto i colpi della lottizzazione. Ma gli abitanti del quartiere hanno dichiarato guerra alla società costruttrice. Domenica manifestazione di protesta. Deciderà il Tar?

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Una piccola pineta di 20 ettari con al centro un vecchio casale, occupato anni fa da una associazione di cacciatori. La pinetina di via Monti di San Paolo, ad Acilia, una delle rare isole verdi della grossa borgata, è già circondata dai bandoni di lamiera. Al suo posto sta per sorgere un moderno centro commerciale con uffici. Ma tra gli abitanti della zona e la società costruttrice, l'omonima «Monti di San Paolo Quinta», è cominciato un vero e proprio braccio di ferro che probabilmente finirà davanti al Tar.

Armata di striscioni e petizioni, al suono dei «Ragazzi della via Gluck» di Celentano, domenica scorsa centinaia di abitanti di Acilia si sono dati appuntamento davanti alla pinetina per chiedere al sindaco Carraro di annullare una lottizzazione in odore di truffa. Insieme a loro c'erano gli scout, le associazioni ambientaliste, qualche militante verde, di Rifondazione comunista, del Pds ma anche del Msi e il presidente dell'associazione dei commercianti del litorale Pietro Morelli.

La pinetina di via Monti San Paolo è una delle tante «zone bianche» del piano regolatore, una di quelle aree destinate al verde o a servizi che però ogni cinque anni devono avere la riconferma dal Campidoglio. L'ultima volta che i vincoli sono decaduti, nel 1988, sul pic-

colo parco come sulla maggior parte delle altre «zone bianche» della capitale, sono calate le attenzioni dei costruttori. Approfitandosi dei poteri sostitutivi di cui dispone la Regione in fatto di urbanistica, ma anche dei silenzi della giunta capitolina, i costruttori hanno ottenuto le licenze per due centri commerciali, uno ad Acilia e l'altro all'Axa.

L'anno scorso, subito dopo la decisione del Comune di riappare i vincoli, è cominciata il balletto delle sentenze. Mentre il Tribunale amministrativo regionale annullava tutte le concessioni edilizie a Roma, il Consiglio di Stato sospendeva a sua volta la sentenza del Tar, in attesa di una decisione definitiva. Nel frattempo, la lottizzazione della pinetina di Acilia è diventata un giallo amministrativo. La pratica della licenza, prima trascinata senza essere protocollata dalla 15ª ripartizione del Comune alla Regione, è poi sparita definitivamente dagli uffici. Dopo l'intervento del Codacoms, su quella vicenda, il giudice Armata ha aperto un'inchiesta che coinvolge l'intero assetto dell'edilizia. Sulla lottizzazione della pineta, insomma, grava il sospetto di una vera e propria truffa. Tanto più che nel settembre dell'89 la sottocommissione edilizia del Comune aveva dato parere negativo all'edificazione del centro commerciale.

Carcere di massima sicurezza per Sandro Raimondo l'ex dipendente del Tribunale accusato di traffico di droga

Rischio di attentati in cella per l'ex «cancelliere della coca»

Non risponde alle domande del magistrato e continua a dichiararsi innocente. Ma gli investigatori, nonostante sia da sabato scorso in isolamento nel carcere di Regina Coeli, temono per la sua vita. Temono che Sandro Raimondo, l'ex cancelliere dirigente dell'ufficio corpi di reato del Tribunale sotto inchiesta per la scomparsa di 8 chili di cocaina, possa subire un attentato. S'indaga nel mondo della mala.

ANDREA GAIARDONI

Sandro Raimondo è in pericolo di vita. Nemmeno il carcere, nemmeno l'isolamento garantiscono per lui un'assoluta sicurezza. Gli investigatori temono il «secondo atto» dell'aggressione che l'ex cancelliere dirigente dell'ufficio corpi di reato ha subito la notte tra martedì e mercoledì scorso, nella sua villetta alla periferia di Sutri. Non è perciò da escludere che nelle prossime ore possa essere trasferito. Ma ormai parlare di quest'inchiesta è passeggiare su un terreno minato. Lo scandalo della cocaina scomparsa e «riciclata» dall'ufficio corpi di reato del Tribunale è un indumento sporco da mostrare in pubblico il meno possibile. Anzi tutto per una questione di prudenza. Perché il quadro è tutt'altro che chiaro, perché le prove finora raccolte non sono in realtà prove, perché gli indizi negano, perché questi silenzi potrebbero coprire chissà quanti complici e chissà quali interessi, magari proprio il

dentro, nel cuore della giustizia romana. Il pmo di tutta l'inchiesta è proprio lui, Sandro Raimondo, 54 anni, ex cancelliere dirigente dell'ufficio corpi di reato, dapprima indagato e poi arrestato, dopo aver subito quella misteriosa aggressione, nell'ambito delle indagini sulla scomparsa dell'ufficio che dirigeva di otto chilogrammi di cocaina, pura al 75 per cento. Nella scatola che li avrebbe dovuti contenere, gli agenti del nucleo di polizia giudiziaria hanno trovato altri quattro chili di cocaina, stavolta pura all'80 per cento, che stando ai registri era stata già portata all'inceneritore di Fiumicino per essere distrutta. Portata, a quanto pare, dallo stesso dirigente dell'ufficio e da un autista. Il sostituto Leonardo Agueci ha inviato la scorsa settimana altri due avvisi di garanzia ad altrettanti dipendenti dell'ufficio corpi di reato, un uomo e una donna (la posizione di quest'ultima sembra non essere

I magistrati hanno paura che tentino ancora di ucciderlo a Regina Coeli Lui, intanto, non parla



Un'immagine del carcere di Regina Coeli dove si trova in isolamento Sandro Raimondo

molto grave). Ma altri dipendenti dell'amministrazione giudiziaria potrebbero essere coinvolti. Il pm si è limitato ieri a smentire che Sandro Raimondo sia stato interrogato sabato scorso nel centro clinico del carcere di Regina Coeli, dove l'ex cancelliere è stato ricoverato dopo l'aggressione avvenuta a Sutri nella notte tra martedì e mercoledì scorso. Avrebbe in pratica continuato a non rispondere a determinate domande e a dichiararsi estraneo a tutta la vicenda. È dunque ancora tutta da chiarire la dinamica dell'aggressione nella

sua villetta di Sutri ad opera di due sconosciuti armati di coltello, le profonde ferite alla gola, la fuga apparentemente illogica, ottanta chilometri al volante della sua auto finché ha perso i sensi ed è andato ad urtare frontalmente un camion. Ma qualche passo avanti, anche se modesto, l'inchiesta l'ha fatto. Gli investigatori, ad esempio, valutano con interesse il resoconto dei movimenti bancari del conto corrente dell'ex cancelliere. E dagli accertamenti eseguiti, nell'altro sembra mancare dall'ufficio corpi di reato. Il che ha determinato il dissequestro

dell'ufficio a suo tempo disposto dal magistrato. Il sostituto procuratore Leonardo Agueci tenterà nuovamente, nei prossimi giorni, di interrogare Sandro Raimondo. Ma al tempo stesso gli agenti del nucleo di polizia giudiziaria scandaglieranno i fondali della mala romana alla ricerca di una traccia, di un indizio che possa consentire l'identificazione di chi ha aggredito l'ex cancelliere. Gente poco esperta, questo è fuori dubbio. Perché se volevano uccidere non ci sono riusciti. Se invece volevano solo «intimidire» hanno avuto la mano un po' pesante.



SUCCEDE A...

Per la prima volta nella capitale la «Messa di gloria» di Rossini Melodramma come liturgia

ERASMO VALENTE

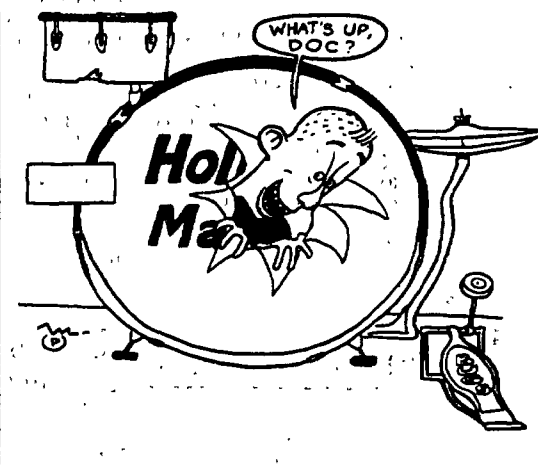
Parliamo di Herbert Handt: cantante, studioso e direttore d'orchestra che ha dato alla cultura musicale contributi notevolissimi. Da Roma, dove si affermò intorno al 1950, trasferitosi in quel di Lucca, ha dedicato la vita alla ricerca e sistemazione del patrimonio musicale toscano e italiano. Lucca, del resto, significa avere a che fare con Boccherini, con Puccini e famiglia, con tanti altri compositori da restituire a quella che oggi si dice una «living presence». Fu Handt a ripescare, una ventina di anni fa, la *Messa di gloria*, composta da Rossini nel suo felice periodo napoletano. La messa fu eseguita a Napoli nel marzo 1820. La prima riesumazione in tempi moderni va a merito di Herbert Handt che fece conoscere la *Messa* a Milano, nel 1972. Ora, dopo molti giri anche

in Europa la «Messa» è arrivata a Roma, in Santa Maria sopra Minerva, in prima esecuzione per la nostra città. Handt ha compiuto un buon lavoro consultando anche la copia del manoscritto di questa *Messa*, inviata da Rossini a Lucca. La duchessa di Lucca, Maria Luisa, nipote di Ferdinando IV, regnante a Napoli, voleva anch'essa qualcosa da Rossini che compensò il mancato inno di un promesso melodramma con una Cantata e la copia di questa *Messa*. Si tratta di una splendida musica nella quale abita, come nobilita e ripulito dell'armamentario scenico, un melodramma quasi insensibilizzato, con tanto di bellissime arie, duetti, concertati e cori da lasciare stordito l'ascoltatore più diffidente. La musica di Rossini ha sempre comportato il superamento di diffidenze. Chi si era



abituato al suo estro comico ha dovuto superare la diffidenza suscitata dal Rossini serio. Chi aveva condiviso il Rossini drammatico, ha dovuto superare la diffidenza del Rossini sacro nei confronti di quello profano. Diffidenze che, a mano a mano sgombrare, svelano un Rossini sempre più splendente in una sua solitaria grandezza, nella quale il comico, il tragico, il sacro e il profano convivono in un unico, forte respiro musicale. Il «kyrie» che avvia la *Messa* è un coro analogo a quelli che aprono in genere opere importanti. Segue il «Christe», subdolamente avvolto da Rossini nel clima di un «andante grazioso», poi infranto da squilli di trombe e un morbido «pizzicato», che porta alla irruenza del Gloria: uno scatenamento di energie, incredibili nell'accendere in nuovi luci le antiche parole della liturgia. Diabolica è la fuga finale,

«Cum Sancto Spiritum»: chi si aspetta un saggio di accademica sapienza contrappuntistica, si trova di fronte, invece, ad una ondeggiante fonicità che tutto accoglie e dissolve in una modernissima lucentezza di suono. Una grande musica e una grande esecuzione ci hanno fervidamente partecipato sotto gli auspici dell'Associazione musicale lucchese, l'Accademia strumentale toscana (sono emersi il coro inglese di Mirko Cristian e l'oboe di Remo Pieri), l'ottimo coro polifonico «Januensis», diretto da Luigi Porro, un quartetto di eccellenti cantanti: i tenori Eugenio Favano e Antonello Palombi, il soprano Anna Zoroberto e il basso Maurizio Morello, applauditi alla fine di ogni loro intervento. Tantissimi i consensi con lunghe chiamate per Herbert Handt, direttore di intensa emozione. Gremita la basilica.



Disegno di Marco Petrella; a sinistra Gioacchino Rossini; sotto i chitarristi Mike Stern e Umberto Fiorentino

«Amato jazz trio» all'Alpheus con un occhio allo sperimentalismo

Dalla Sicilia all'Alpheus: sono i fratelli Amato, originari di Siracusa, che questa sera si esibiranno (ore 22) nella Sala «Mississippi». Elio suona trombone, filicorno e pianoforte, Alberto il contrabbasso e Sergio la batteria. Il loro è un jazz «aperto» con caratteristiche sperimentali e un occhio a Stravinskij e Schönberg. A migliorare sensibilmente la qualità del concerto c'è la presenza, come ospite, dell'altosassofonista Sandro Satta.

«Roma al cinema» sette film a Villa Medici

«Roma al cinema» è il titolo di una rassegna che prende il via stasera (ore 21) sul nuovo schermo della Sala Renoir di Villa Medici (Viale Trinità dei Monti 1). Il progetto di un film - scriveva Hitchcock - comincia spesso con una formulazione molto vaga, come ad esempio l'idea che mi piacerebbe riprendere ventiquattrore della vita di una città e immaginare tutto il film dall'inizio alla fine. È pieno di incidenti, di retroscena, un grande movimento ciclico. Inizia alle cinque di mattina, è appena giorno e una mosca passeggia sul naso di un «clockard» rannicchiato sul fondo di una porta carraia. Poi comincia il movimento mattutino. (...) Il film sarebbe pieno di personaggi celebri come brevi comparse, «columnists» famosi, il governatore della città mentre pronuncia una breve dichiarazione alla televisione, ecc. (...) Il compito è difficile, ma sento il bisogno di girare questo film. I curatori di «Filmare la città» citano Hitchcock immaginando di sentir parlare Fellini. E aggiungono che le parole del regista inglese «erano riferite al film che egli aveva intenzione di realizzare su New York e che purtroppo non è mai nato». I registi italiani hanno invece potuto fare film su Roma. La rassegna è un omaggio di Jean-Marie Drol alla città che ospita l'Accademia di Francia - si apre però oggi con *L'homme de nulle part* di Pierre Chanal, un film del '36. Domani si proietta invece *Roma città aperta* realizzato da Roberto Rossellini nel '45. A seguire giovedì *Ladri di biciclette* di Vittorio De Sica (1948), venerdì *Stazione Termini* anche questo di De Sica (1953), lunedì 2 marzo *La dolce vita* di Federico Fellini (1960), martedì 3 marzo *Mamma Roma* di Pier Paolo Pasolini (1962). Chiude la rassegna *Fellini satyricon* del 1969.

Al Brancaccio concerto di Stern e Fiorentino Nella babele di suoni

FILIPPO BIANCHI

Continua la serie di tributi che il «Jazz all'Opera» sta dedicando ai maestri di questa musica. Archiviata la serata, non riuscimmo, per Thelonious Monk, tocca adesso a Charlie Christian, che può essere considerato l'inventore della chitarra in senso moderno. Per ricordare quel genio prematuramente scomparso sono stati chiamati due chitarristi dall'alta reputazione, quali l'italiano Umberto Fiorentino e l'americano Mike Stern, in concerto stasera alle 21 al Teatro Brancaccio.

Una breve descrizione del curriculum di Stern è in sé sufficiente per definire un'identità di strumentista eccezionalmente versatile, capace di integrare con pertinenza in qualsiasi contesto musicale. Nasce professionalmente da un retaggio rock-bluesy, che si forma nei mitici Blood Sweat & Tears, prima di trovare sbocco nelle band di Billy Cobham e Dave Sanborn. Allo stesso tempo riesce ad esprimere l'inclina-

zione jazz della sua personalità in vari gruppi a suo nome, in un quintetto guidato in condominio con Mike Brecker e nella band di Lew Soloff. Alla metà degli anni '80 incontra Bob Berg - che diverrà un altro partner abituale - sotto l'egida di Miles Davis, padrino di molte delle migliori formazioni attive nella cosiddetta fusion, che è poi una sorta di mainstream aggiornata, un minimo comune denominatore del jazz attuale. Di questo linguaggio, Stern è divenuto esponente di primo piano, ma il trio con cui si presenta a Roma è piuttosto il terreno su cui il chitarrista esplora le proprie radici jazzistiche, le possibilità ancora offerte dal repertorio standard, l'avventura dell'improvvisazione. Vi si ritrovano ingredienti base qua-



per gli appassionati del genere. Fiorentino è strumentista di doti tecniche notevoli, ed è giunto a piena maturità espressiva con Lingomiana di Giammarco. Ha inciso dischi a proprio nome, e come sideman di Gatto, Damiani e Filippucci. Del suo quartetto fanno parte l'eccellente pianista Raimondo Ciammarrugli, Dario Deidda al basso e Fabrizio Sfera alla batteria, più l'ospite Nico Strulano.

«La domenica delle curve»

Messi al muro. Li avrete visti lungo le strade di Roma, ammiccanti, furbi, tutti tesi a indurvi in tentazione. A indurvi a comprare qualcosa, per l'esattezza. Sono i manifesti pubblicitari, ai quali quasi non diamo più importanza, ma che invece dicono molto di noi, della nostra realtà e del nostro immaginario. E allora, lanciamo uno sguardo in questo mondo fra verità e invenzione; manifesto per manifesto.

ANDREA BELAQUA

«Con il Corriere dello sport c'è Roma e Lazio», ovvero: «Fate tutti i giorni tante pagine di sport in più. Slogan semplice, senza gin di parole, che va subito al cuore della questione: «can tifosi romanisti e cari tifosi laziali, leggeteci perché solo noi raccontiamo in presa diretta le vostre emozioni». Niente di particolare da aggiungere, se non che i quotidiani sportivi - giacché il torneo pallonaro pare ormai chiuso in anticipo, senza pat-

to, senza sorprese possibili, in virtù della supremazia evidente di una squadra su tutte le altre - di qui fino alle prossime olimpiadi estive, in attesa di vere notizie, devono inventare qualcosa per continuare a vendere qualche copia. Ma la sostanza di questa reclam è un'altra. Il manifesto è furbicamente suddiviso in tre tinte: rosso, nero e bianco, non ci sono richiami ai colori sociali delle due compagnie calcistiche in oggetto (non è co-

pa è un *testimonial* di successo comunque e dovunque. Si diceva «donne e motori», una volta, ma ora lo spettro delle possibili accoppiate s'è allargato un po' a tutto. Certo, donne avvenenti e discinte continuano a reclamizzare a ogni piè sospinto automobili e motociclette, ma non solo: i nudi ormai si trovano dovunque, dai pressi d'una lavatrice alle vicinanze di un'acqua minerale naturale. E del resto i richiami sessuali (etimologici, gastronomici, all'immaginario collettivo e quant'altro) non si negano a nessuno. Ne volete una prova? Eccola qui: il quotidiano sportivo che pubblicizza una sua iniziativa legata al calcio con una bella signorina popputa lo fa per mettere in relazione le femmine curve con le omonime zone (erogene) della platea calcistica. O non affollano le curve dell'Olimpico i tifosi di Roma e Lazio (pardon, della Roma e della Lazio) ogni domenica?